**Cicerone scheda nelle lezioni di storia della letteratura latina**

**La *concinnitas* e la *gravitas* nelle scelte espressive (*elocutio*). La prosopopea della Patria nella I Catlinaria. Cic. *Cat.* 1,17-19** 17. Nunc te patria, quae communis est parens omnium nostrum, odit ac metuit et iam diu nihil te iudicat nisi de parricidio suo cogitare: huius tu neque auctoritatem verebere nec iudicium sequere nec vim pertimesces? 18. Quae tecum, Catilina, sic agit et quodam modo tacita loquitur: ‘Nullum iam aliquot annis facinus exstitit nisi per te, nullum flagitium sine te; tibi uni multorum civium neces, tibi vexatio direptioque sociorum impunita fuit ac libera; tu non solum ad neglegendas leges et quaestiones verum etiam ad evertendas perfringendasque valuisti. Superiora illa, quamquam ferenda non fuerunt, tamen ut potui tuli; nunc vero me totam esse in metu propter unum te, quicquid increpuerit, Catilinam timeri, nullum videri contra me consilium iniri posse quod a tuo scelere abhorreat, non est ferendum. Quam ob rem discede atque hunc mihi timorem eripe; si est verus, ne opprimar, sin falsus, ut tandem aliquando timere desinam’. 19.Haec si tecum, ut dixi, patria loquatur, nonne impetrare debeat, etiam si vim adhibere non possit?

**Cicerone ‘academico’ e gli scritti filosofici. Contro l’idea della *divinatio*. Cic. *Div.* 2,21**

Quodsi fatum fuit bello Punico secundo exercitum populi Romani ad lacum Trasumennum interire, num id vitari potuit, si Flaminius consul iis signis iisque auspiciis, quibus pugnare prohibebatur, paruisset? Aut igitur non fato interiit exercitus, aut, si fato (quod certe vobis ita dicendum est), etiamsi obtemperasset auspiciis, idem eventurum fuisset; mutari enim fata non possunt. Ubi est igitur ista divinatio Stoicorum? quae, si fato omnia fiunt, nihil nos admonere potest, ut cautiores simus; quoquo enim modo nos gesserimus, fiet tamen illud, quod futurum est; sin autem id potest flecti, nullum est fatum; ita ne divinatio quidem, quoniam ea rerum futurarum est.

**Cic. *Fin.* 2,94: contro il *tetrafarmaco* epicureo** quam ob rem turpe putandum est, non dico dolere – nam id quidem est interdum necesse –, sed saxum illud Lemnium clamore Philocteteo funestare,

    Quod eiulatu, questu, gemitu, fremitibus

    Resonando mutum flébiles vocés refert.

Huic Epicurus praecentet, si potest, cui

    <E> víperino mórsu venae víscerum

    Venéno inbutae taétros cruciatús cient!

  Sic Epicurus: 'Philocteta, st! brevis dolor.' At iam decimum annum in spelunca iacet. 'Si longus, levis; dat enim intervalla et relaxat.' Primum non saepe, deinde quae est ista relaxatio, cum et praeteriti doloris memoria recens est et futuri atque inpendentis torquet timor?

**La retorica: la parola e L’ascolto come piacere naturale e base della convivenza.** **Cic. *de orat.* 2,33-34** Nam ut usum dicendi omittam, qui in omni pacata et libera civitate dominatur, tanta oblectatio est in ipsa facultate dicendi, ut nihil hominum aut auribus aut mentibus iucundius percipi possit. Qui enim cantus moderata oratione dulcior inveniri potest? Quod carmen artificiosa verborum conclusione aptius? Qui actor imitanda quam orator suscipienda veritate iucundior? Quid autem subtilius quam crebrae acutaeque sententiae? Quid admirabilius quam res splendore inlustrata verborum? Quid plenius quam omni genere rerum cumulata oratio? Neque ulla non propria oratoris res est, quae quidem ornate dici graviterque debet.

**Lo stile ‘informale’: le lettere. Cic. *Att.* 7,2,1-2** CICERO ATTICO SAL. Brundisium venimus VII Kal. Dec. usi tua felicitate navigandi; ita belle nobis ‘flavit ab Epiro lenissimus Onchesmites’ (hunc σπονδειάζοντα si cui voles τῶν νεωτέρων pro tuo vendito). Valetudo tua me valde conturbat; significant enim tuae litterae te prorsus laborare. ego autem, cum sciam quam sis fortis, vehementius esse quiddam suspicor quod te cogat cedere et prope modum infringat. cfr. ad es. Catull. 64,3 Phasidos ad fluctus et fines Aeeteos

Marco Tullio Cicerone (Arpino, 106 a.C. – presso Gaeta 43 a.C.). Quattro orazioni “Catilinarie” [I = in Senato, 8 novembre 63; II = al popolo 9 novembre 63: III = al popolo 3 dicembre 63; IV = in Senato 5 dicembre 63]. Prima Catilinaria, paragrafi 17-19 (traduzione di Lidia Storoni Mazzolani, Rizzoli, Milano, 1982): *ed ecco la patria, madre comune di noi tutti, ti odia, ti teme; s’è resa conto da tempo che mediti di levare la mano su di lei: e tu, non rispetterai la sua autorità, non t’inchinerai davanti alla sua sentenza, non temerai la sua forza? Essa, Catilina, ti appare e pur senza parole così ti parla: «Da anni ormai non c’è stato delitto che non sia stato commesso da te, non azione infame di cui tu non sia stato partecipe. Tu solo hai assassinato molti cittadini, hai infierito sugli alleati, li hai spogliati senza che nessuno te lo impedisse e senza scontarne il fio; tu non solo ti sei distinto per aver tenuto in non cale le leggi e i tribunali ma anche per averli sovvertiti, calpestati. Sono azioni che hai commesse in passato; non si doveva tollerarle, eppure, come ho potuto, le ho sopportate; ora però sono in preda al terrore per causa tua; al minimo rumore d’armi, pavento Catilina; ora, non c’è complotto a mio danno che non sia stato ordito dalla tua perversità, e non intendo sopportarlo. Per questa ragione vattene, liberami da questo terrore: affinché io non perisca, se è fondato, e cessi di tremare, se è immaginario». Ecco ciò che la patria ti direbbe se, come dissi, ti parlasse; e anche se non fosse in grado di usare la forza, non dovrebbe ottenere quanto t’ha chiesto?*

Cicerone, *De divinatione* [due libri: stesura fra autunno 45 e primavera 44, pubblicazione dopo il marzo 44]. Libro secondo, capitolo 21 (traduzione di Sebastiano Timpanaro, Garzanti, Milano, 1988) *E se era destinato che nella seconda guerra punica l’esercito romano fosse distrutto presso il lago Trasimeno, si sarebbe forse potuto evitare ciò, qualora il console Flaminio avesse dato retta a quei segni e a quegli auspicii che gli vietavano di attaccar battaglia?* [217 a.C.] *Dunque, o l’esercito andò distrutto non per decreto del fato (ché il fato non si può mutare), o, se ciò avvenne per fato (e voi dovete certamente sostenere questa tesi), anche se Flaminio avesse obbedito agli auspicii, la sciagura sarebbe egualmente accaduta. Dov’è, dunque, codesta divinazione degli stoici? Se tutto accade per decreto del fato, essa non può in nessun modo consigliarci di essere più prudenti: ché, in qualsiasi modo avremo agito, accadrà, ciò nonostante, quel che deve accadere. Se invece il corso degli eventi può essere deviato, il fato si riduce a nulla; e allora si riduce a nulla anche la divinazione, poiché riguarda gli eventi futuri.*

Cicerone, *De finibus bonorum et malorum* [cinque libri; marzo-luglio 45; stesura forse non rifinita; dedica a Marco Giunio Bruto]. Libro secondo, capitolo 29, paragrafo 94 (traduzione di Fabio Demolli, Bompiani, Milano, 1992 *per questo si deve stimare indegno non dico sentir dolore – talvolta è inevitabile –, ma arrivare al punto di Filottete, il quale riempiva di luttuose grida la famosa rupe di Lemno, «che rimandando l’eco delle grida, dei lamenti, dei gemiti, del cupo mormorio, sebbene muta ripete voci lamentose». A costui Epicuro, se ci riesce, venga a spacciare la sua formula magica, visto che «nei suoi organi le vene infettate di veleno per il morso della vipera atroci tormenti provocano»* [sono i versi 550-1 e 552-3 edizione Ribbeck della tragedia *Philocteta* di Lucio Accio (170 a.C. – 85 a.C.) in *Tragicorum Romanorun fragmenta,* Teubner, Lipsia, 1871]*. Arriva Epicuro: - Filottete, se il dolore è acerbo, è breve -. Ma è già il decimo anno che sta a giacere nella caverna. – Se è lungo, è leggero: lascia intervalli e momenti di sollievo -. Prima di tutto, questi non sono frequenti; poi, che tipo di sollievo è il vostro, quando è ancora caldo il ricordo del dolore passato e il timore di quello futuro, anzi imminente, ci riempie di angoscia?* [il tetrafarmaco: 1. Gli dèi 2. La morte 3. Il bene 4. Il male]

Cicerone, *De oratore* [55 a.C., tre libri, dedica al fratello Quinto]. Libro secondo, capitolo 8, paragrafi 33-34 (traduzione di Mario Martina, Marina Ogrin, Ilaria Torzi e Giovanna Cettuzzi, Rizzoli, Milano, 1994) *Infatti a parte i vantaggi concreti dell’eloquenza, che ha un ruolo predominante in ogni società pacifica e libera, la capacità di ben parlare offre di per sè un piacere così intenso che nè l’udito nè la mente possono percepire niente di più gradevole. Quale melodia si può trovare più dolce della recitazione di un’orazione armonicamente cadenzata? Quale poesia meglio tornita di un periodo costruito con arte? Quale attore più gradevole nell’imitazione della realtà di quanto lo è l’oratore nel difendere un caso reale? Che c’è di più raffinato di una fitta successione di pensieri profondi? Che c’è di più degno di ammirazione di un argomento messo in luce dallo splendore delle parole? Che c’è di più completo di una orazione ricca di cognizioni di ogni genere? Non c’è tema, fra quelli che debbono essere trattati con eleganza e solennità, che non sia proprio dell’oratore.*

Cicerone, *Epistole a Tito Pomponio Attico* [16 libri; lettere scritte fra il 68 a.C. e il 44 a.C.]Libro settimo, epistola seconda, paragrafi 1-2 *Cicerone saluta il suo Attico. Siamo arrivati a Brindisi il settimo giorno prima delle Calende di Dicembre* [anno 50 a.C.] *avendo potuto godere del tuo modo felice di navigare; così per noi favorevolmente «soffiò dall’Epiro un leggerissimo vento di Onchesmo» (questo verso spondaico vendilo come fosse tuo a qualcuno dei ‘neoteroi’). Mi preoccupa assai il tuo stato di salute; le tue lettere infatti mi fanno capire che tu stai soffrendo non poco; ed io quindi, consapevole come sono di quanta forza tu abbia, sospetto che vi sia qualcosa di più resistente che ti obblighi a mollare e in qualche modo ti abbatta.*

Lavoro grammaticale su Cic. *Cat.* 1,17-19

Paragrafo 17. **Nunc te pàtria, quae commùnis est parens òmnium nostrum, odit ac mètuit et iam diu nihil te iùdicat nisi de parricìdio suo cogitàre: huius tu neque auctoritàtem verèbere nec iudìcium sequère nec vim pertimèsces?** enunciato suddiviso in due parti grazie al segno di interpunzione forte “**:**”il segmento reggente della prima parte è *patria…odit ac mètuit et…iùdicat,* verbo quest’ultimo che regge l’infinitiva oggettiva sostantiva *te* (soggetto) *cogitàre* (verbo) *nihil* (complemento oggetto) *nisi* (congiunzione copulativa: “se non”) *de parricìdio suo* (complemento di argomento); all’interno una subordinate esplicita relativa *quae* (soggetto, concordato con *pàtria*) *est* (copula) *parens* (predicato nominale) che regge due genitivi plurali *omnium* (da *omnis, omne,* aggettivo a due uscite seconda classe) *nostrum* (da *nos* pronome personale di prima persona plurale).

**odit** terza persona singolare indicative presente del verbo *odi, odìsse*, verbo difettivo (cfr. Traina-Pasqualini, *Morfologia Latina*, Cappelli, Bologna, 1985, p. 304 a proposito dei verbi *còepi, mèmini, odi*: “Si tratta di perfetti presenti, che indicano uno stato attuale conseguente al compimento dell’azione: l’originario valore aspettuale del perfetto”).

**mètuit** terza persona singolare indicativo presente di *mètuo, mètuis, mètui, metùtum, metùere,* terza coniugazione, transitivo attivo.

**iùdicat** terza persona singolare indicativo presentedel verbo *iùdico, iùdicas, iudicàvi, iudicàtum, iudicàre,* prima coniugazione, transitivo attivo.

**cogitàre** infinito presente del verbo *cògito, cògitas, cogitàvi, cogitàtum, cogitàre,* prima coniugazione, transitivo attivo.

**huius tu neque auctoritàtem verèbere nec iudìcium sequère nec vim pertimèsces** tre segmenti indipendenti collegati dalle congiunzioni copulative negative correlative *neque…nec…nec*; i tre verbi sono alla seconda persona singolare dell’indicativo futuro primo con soggetto *tu* e un complemento oggetto ciascuno.

**verèbere** dal verbo *vèreor, verèris, vèritus sum, verèri,* seconda coniugazione deponente transitivo e intransitivo (seconda forma: sta per *verèberis*).

**sequère** dal verbo *sequor, sèqueris, secùtus sum, sequi,* terza coniugazione, deponente transitivo (seconda forma: sta per *sequère*).

**pertimèsces** dal verbo *pertimèsco, pertimèscis, pertìmui, pertimèscere,* terza coniugazione, transitivo attivo.

Paragrafo 18. Segmento per segmento.

**Quae tecum, Catilìna, sic agit et quodam modo tàcita lòquitur** il monosillabo iniziale *quae* vale come nesso relativo, non come subordinante (“ed essa” cioè la patria); *tecum* è complemento di compagnia (con i pronomi personali la congiunzione è posposta e costituisce un unico vocabolo con il pronome medesimo); *quodam modo* è un ablativo di modo o maniera “in un certo qual modo”; *tàcita* è predicativo del soggetto, nominativo singolare femminile dell’aggettivo *tàcitus, a, um* prima classe, “in silenzio”. I due verbi reggenti sono:

**agit** terza persona singolare indicativo presente del verbo *ago, agis, egi, actum, àgere,* terza coniugazione, transitivo attivo.

**lòquitur** terza persona singolare indicativo presente di *loquor, lòqueris, locùtus sum, loqui,* terza coniugazione, deponente transitivo e intransitivo.

**nullum iam àliquot annis fàcinus èxstitit, nisi per te; nullum flagìtium sine te** (**èxstitit**) due segmenti collegati per asindeto aventi il medesimo verbo reggente, i cui soggetti sono, rispettivamente, *nullum…fàcinus* e *nullum flagìtium*; *àliquot annis* è ablativo di tempo con *àliquot* indeclinabile (“ormai da alcuni anni”); *per te* e *sine te* sono complementi preposizionali, il primo con l’accusativo (“per causa tua”, “tramite te”), il secondo con l’ablativo (“senza di te”).

**èxstitit** terza persona singolare indicativo perfetto del verbo *exsìsto, exsìstis, èxstiti, exsìstere,* terza coniugazione, intransitivo attivo (è testimoniata anche la grafia *exìsto*).

**tibi uni multòrum cìvium neces, tibi vexàtio direptiòque sociòrum impunìta fuit ac lìbera** enunciato riscrivibile, per comodità di comprensione, in *tibi uni*(dativo etico di vantaggio per il soggetto)  *multòrum cìvium neces fuit impunìta ac lìbera* e in *tibi* (come sopra) *vexàtio direptiòque* (accento di enclisi) *sociòrum fuit* (verbo al singolare per concordanza “a senso” con due soggetti *vexàtio direptiòque*) *impunìta ac lìbera.* Non ci sono difficoltà né sintattiche né lessicali.

**tu non solum ad neglegèndas leges et quaestiònes, verum ètiam ad evertèndas perfringendàsque** (accento di enclisi) **valuìsti** enunciato articolato su una struttura correlativa copulativa *non solum…verum ètiam* (“non solo…ma anche”), con un unico verbo reggente *valuìsti,* che a sua volta regge due subordinate sostantive implicite costruite con la preposizione *ad* + gerundivo (affini alle finali).

**valuìsti** seconda persona singolare indicativo perfetto di *vàleo, vales, vàlui, valitùrus* (participio futuro), *valère,* seconda coniugazione, intransitivo attivo.

**neglegèndas** accusativo plurale femminile del gerundivo del verbo *nèglego, nèglegis, neglèxi, neglèctum, neglègere,* terza coniugazione, transitivo attivo.

**evertèndas** accusativo plurale femminile del gerundivo del verbo *evèrto, evèrtis, evèrti, evèrsum, evèrtere,* terza coniugazione, transitivo attivo.

**perfringèndas** accusativo plurale femminile del gerundivo del verbo *perfrìngo, perfrìngis, perfrègi, perfràctum, perfrìngere,* terza coniugazione, transitivo attivo, composto di *frango, frangis, fregi, fractum, fràngere,* terza coniugazione, transitivo attivo.

**superiòra illa, quamquam ferènda non fuèrunt, tamen, ut pòtui, tuli** il verbo reggente è *tuli* (perfetto indicativo del verbo *fero, fers, tuli, latum, ferre,* terza coniugazione, transitivo attivo), con soggetto sottinteso *patria* e complemento oggetto neutro plurale *superiòra illa*; all’interno due subordinate fra loro indipendenti: la prima una subordinata esplicita concessiva *quamquam ferènda non fuèrunt*; la seconda una subordinata modale *ut pòtui* perfetto indicativo di *possum, potes, potui, posse* composto di *sum* (“come ho potuto”).

**ferènda fuèrunt** terza persona plurale neutra (perché concordato con *superiòra illa*) della costruzione perifrastica passiva, consistente nel gerundivo *ferènda* (da *fero* appena descritto) + l’ausiliare *sum* al perfetto indicativo: “anche se non si sarebbero dovute tollerare”.

**nunc vero me totam esse in metu propter unum te, quicquid increpùerit, Catilìnam timèri, nullum vidèri contra me consìlium inìri posse quod a tuo scèlere abhòrreat, non est ferèndum** il verbo reggente è *ferèndum est* di nuovo la struttura perifrastica passiva con il medesimo verbo, qui al neutro singolare: il soggetto, anzi, i soggetti sono le strutture all’infinito che precedono il verbo reggente, in ordine:

a.*me totam esse in metu propter unum te* = “che io sia tutta quanta immersa nella paura per causa tua solo”;

b.*Catilìnam timeri* = “che Catilina sia fonte di terrore”, con cui è collegata la subordinata relativa *quidquid increpùerit* “qualunque cosa abbia fatto un rumore”, con il congiuntivo della eventualità (terza persona singolare congiuntivo perfetto di *ìncrepo, ìncrepas, incrèpui, incrèpitum, increpàre,* prima coniugazione, transitivo e intransitivo attivo);

c.*nullum consìlium vidèri posse inìri contra me* = “che nessuna trama sembri possa essere organizzata contro di me”, da cui dipende la relativa impropria al congiuntivo *quod* (relativo neutro concordato con *consìlium*) *a tuo scèlere abhòrreat* = “che sia estraneo al tuo delitto” (terza persona singolare congiuntivo presente del verbo *abhòrreo, abhorres, abhòrrui, abhorrère,* seconda coniugazione, transitivo e intransitivo attivo. .

Ebbene, a.b.c. *non est ferendum* “non sono da tollerarsi”.

**quam ob rem discède atque hunc mihi timòrem èripe** due reggenti coordinate fra loro con la congiunzione copulativa *atque*; i due verbi sono entrambi alla seconda persona singolare dell’imperativo presente: il primo da *discèdo, discèdis, discèssi, discèssum, discèdere,* terza coniugazione intransitivo attivo, composto di *cedo, cedis, cessi, cessum, cèdere*, terza coniugazione transitivo e intransitivo attivo con prefisso *dis-*, e il secondo da *erìpio, èripis, erìpui, erèptum, erìpere,* terza coniugazione transitivo attivo, composto di *ex* + il verbo *ràpio, rapis, ràpui, raptum, ràpere,* terza coniugazione, transitivo attivo.

**si est verus, ne òpprimar** *si est verus* (riferito a un *timor* sottinteso) protasi di un periodo ipotetico di primo tipo; *ne òpprimar* subordinata finale negativa, con il verbo alla prima persona singolare congiuntivo presente passivo del verbo *òpprimo, òpprimis, opprèssi, opprèssum, opprìmere,* terza coniugazione, transitivo attivo, composto di *premo, premis, pressi, pressum, prèmere* terza coniugazione transitivo attivo con prefisso preposizionale *ob-.*

**sin falsus, ut tandem aliquàndo timère dèsinam** *sin* (congiunzione da *si* + *ne*: “se invece”) *falsus* è la protasi di un periodo ipotetico di primo tipo con il verbo *est* sottinteso, e sempre *timor* è il soggetto di riferimento, come prima; *ut…dèsinam* è la subordinata finale positiva contrapposta alla precedente negativa (*dèsinam* è prima persona singolare congiuntivo presente del verbo *dèsino, dèsinis, dèsii, dèsitum, desìnere,* terza coniugazione transitivo attivo, qui in veste servile a reggere l’infinito *timère* “affinché io finalmente smetta una buona volta di aver paura”).

Paragrafo 19. **haec si tecum, ut dixi, pàtria loquàtur, nonne impetràre dèbeat, etiam si vim adhibère non possit?** *si tecum patria loquatur* è la protasi di un periodo ipotetico di secondo tipo, ovvero della possibilità, con il congiuntivo presente sia nella protasi che nell’apodosi *dèbeat*, la quale è introdotta dalla particella interrogativa *nonne*, che crea l’attesa di una risposta affermativa: “se la patria ti dicesse queste cose, non è forse vero che dovrebbe avere soddisfazione?”; dentro il periodo ipotetico vi è la parentetica subordinata modale esplicita *ut dixi*, mentre nel finale dell’enunciato si trova una subordinata esplicita concessiva *etiam si…possit*, verbo che a sua volta regge l’infinitiva soggettiva *vim adhibère*, il cui soggetto è *patria* sottinteso.

**dixi** prima persona singolare indicativo perfetto del verbo *dico, dicis, dixi, dictum, dìcere,* terza coniugazione, transitivo attivo.

**loquàtur** terza persona singolare congiuntivo presente del verbo *loquor, lòqueris, locùtus sum, loqui* già visto.

**impetràre** infinito presente del verbo *impètro, impètras, impetràvi, impetràtum, impetràre,* prima coniugazione transitivo attivo.

**dèbeat** terza persona singolare congiuntivo presente del verbo *dèbeo, debes, dèbui, dèbitum, debère,* seconda coniugazione, transitivo attivo.

**adhibère** infinito presente del verbo *adhìbeo, àdhibes, adhìbui, adhìbitum, adhibère,* seconda coniugazione, transitivo attivo, composto di *hàbeo, habes, hàbui, hàbitum, habère,* seconda coniugazione, transitivo attivo, con prefisso preposizionale *ad-.*

**possit** terza persona singolare congiuntivo presente del verbo *possum, potes, pòtui, posse* composto di *sum* già visto.

Lavoro grammaticale su Cic. *Div.* 2,21

**Quodsi fatum fuit bello Pùnico secùndo exèrcitum pòpuli Romàni ad lacum Trasumènnum interìre, num id vitàri pòtuit, si Flamìnius consul iis signis iìsque auspìciis, quibus pugnàre prohibebàtur, paruìsset?** L’enunciato inizia con una subordinata esplicita introdotta dalla congiunzione *quodsi* “che serve a coordinare una protasi col periodo precedente” (cosìTraina-Bertotti, *Sintassi normativa della lingua latina*, Cappelli, Bologna, 1985, p. 443), la cui copula è *fuit*, il predicato è *fatum*, e il gruppo del soggetto è l’infinitiva oggettiva sostantiva *exèrcitum…interìre*; *bello Pùnico secùndo* è ablativo di tempo determinato; la preposizione *ad* che regge l’accusativo *lacum Trasumènnum* vale “presso” (non è un moto a luogo, perché il verbo *interìre* non è un verbo di moto).

**interìre** infinito presente del verbo *intèreo, ìnteris, intèrii, intèritum, interìre,* quarta coniugazione, intransitivo attivo, composto di *eo, is, ivi (ii), itum, ire* quarta coniugazione intransitivo attivo.

**num id vitàri pòtuit, si Flamìnius consul…paruìsset?** Proposizione reggente interrogativa diretta (*num* prevede risposta negativa) costituita come periodo ipotetico “misto” (con il modo indicativo nella apodosi) di terzo tipo o della irrealtà nel passato: “forse che questo si sarebbe potuto evitare, se il console Flaminio avesse ubbidito”; il verbo *paruìsset* regge i dativi *iis signis iìsque* (accento di enclisi) *auspìciis*, con cui è concordato il pronome relativo successivo, in caso dativo di causa collegato col verbo passivo *prohibebàtur*, che a sua volta regge l’infinito *pugnàre* (verbo regolare della prima coniugazione).

**vitàri** infinito presente passivo del verbo *vito, vitas, vitàvi, vitàtum, vitàre,* prima coniugazione, transitivo attivo.

**prohibebàtur** terza persona singolare imperfetto indicativo passivo del verbo *prohìbeo, pròhibes, prohìbui, prohìbitum, prohibère,* seconda coniugazione, transitivo attivo, composto di *habeo* con prefisso preposizionale *pro-.*

**paruìsset** terza persona singolare congiuntivo piuccheperfetto del verbo *pàreo, pares, pàrui, pàritum, parère,* seconda coniugazione, intransitivo attivo (regge il dativo come scritto sopra).

**Aut ìgitur non fato intèriit exèrcitus, aut, si fato (quod certe vobis ita dicèndum est), etiàmsi obtemperàsset auspiciis, idem eventùrum fuìsset** l’enunciato poggia sulla congiunzione disgiuntiva correlativa *aut…aut*; la prima parte è semplice, *exèrcitus* è il soggetto, *intèriit* il verbo, *fato* ablativo di causa (il verbo *intèriit* è già noto); la seconda parte contiene una protasi uguale alla precedente (*si fato intèriit* senza ovviamente la negazione), e poi vi è un periodo ipotetico del terzo tipo ovvero della irrealtà nel passato, con protasi *etiàmsi*  (“se anche”) *obtempera(vì)sset* (grafia normalizzata della forma abbreviata presente nel testo) che regge il dativo *auspìciis*, e l’apodosi *idem eventùrum fuìsset*; infine una parentetica relativa introdotta dal pronome relativo neutro *quod*, il cui verbo è *dicèndum est* perifrastica passiva del verbo *dico* con *vobis* dativo di agente.

**obtemperavìsset** terza persona singolare congiuntivo piuccheperfetto del verbo *obtèmpero* regolare della prima coniugazione “se anche avesse ubbidito ai presagi”).

**eventùrum fuìsset**(= *eventùrum esset*) terza persona singolare congiuntivo perifrastico attivo del verbo *evènio, èvenis, evèni, evèntum, evenìre,* quarta coniugazione, intransitivo attivo, composto del verbo *vènio, venis, veni, ventum, venìre,* quarta coniugazione intransitivo attivo, con prefisso preposizionale *e(x)-.*

**mutari enim fata non possunt** enunciato senza problemi: *fata* è soggetto, *possunt* verbo reggente servile, *mutàri* è l’infinitiva soggettiva con il verbo *mutàri* all’infinito presente passivo prima coniugazione regolare.

**ubi est ìgitur ista divinàtio Stoicòrum?** Enunciato semplice senza problemi.

**quae, si fato òmnia fiunt, nihil nos admonère potest, ut cautiòres simus** l’iniziale *quae,* riferito a *divinàtio* appena sopra, è un nesso relativo; *si…fiunt, nihil…potest* è un periodo ipotetico di primo tipo o della realtà nel presente, con l’indicativo presente nella protasi e nella apodosi; l’infinito *admonère* regge la subordinata esplicita sostantiva *ut…simus* (prima persona plurale del congiuntivo presente di *sum*) con predicato nominale *cautiòres* (grado comparativo dell’aggettivo *càutus, a, um*. *Fiunt* è terza persona plurale indicativo presente del verbo *fio*, per il quale vedi sotto *fiet.*

**quoquo enim modo nos gesserimus, fiet tamen illud, quod futurum est** l’enunciato inizia con una subordinata relativa introdotta dall’aggettivo *quisquis, quidquid* all’ablativo maschile concordato con il sostantivo *modo* “in qualsiasi modo” (complemento appunto di modo), il cui verbo è *gesserimus*, indicativo futuro secondo del verbo *gero,* grazie alla regola della “consecùtio tèmporum” rispetto al verbo reggente *fiet,* che è un indicativo futuro primo, il cui soggetto è il pronome dimostrativo neutro *illud*, con cui si concorda il pronome relativo *quod* che introduce la subordinata relativa il cui verbo è *futùrum est*, un futuro perifrastico del verbo *sum.*

**gessèrimus** prima persona plurale indicativo futuro secondo del verbo *gero, geris, gessi, gestum, gèrere,* terza coniugazione, transitivo attivo.

**fiet** terza persona singolare indicativo futuro primo del verbo *fio, fis, factus sum, fìeri,* terza coniugazione, vedi Traina-Bertotti, *Sintassi normativa della lingua latina. Teoria,* cit. p. 211: “I verbi *vendo, perdo* e *facio* si usano al passivo solo al participio passato e al gerundivo (*venditus, perdendus,* etc.); per le altre forme si adoperano gli intransitivi *veneo, pereo* e *fio*”.

**sin autem id potest flecti, nullum est fatum; ita ne divinàtio quidem, quòniam ea rerum futuràrum est** un periodo ipotetico di primo tipo, con protasi *sin…potest* che regge l’infinito presente passivo *flecti*, e apodosi *est* (“se invece questo può essere modificato, il fato non esiste”); dopo il punto e virgola, *ita ne divinàtio quidem* (*est*) (= “e così neppure la divinazione esiste”), da cui dipende la subordinata causale *quoniam ea* (pronome determinativo *is, ea, id*  al femminile, concordato con *divinàtio*) *est divinàtio rerum futuràrum* = “poiché essa è divinazione di cose future”.

Lavoro grammaticale su Cic. *Fin.* 2, 94

 **quam ob rem turpe putàndum est, non dico dolère – nam id quidem est intèrdum necèsse – sed saxum illud Lèmnium clamòre Philoctetèo funestàre.** La catena della struttura reggente, modificata a nostro utile, diventa la seguente: gruppo del soggetto *funestàre saxum illud Lèmnium* (infinito + complemento oggetto) *clamòre Philoctetèo* (complemento di mezzo); gruppo del predicato *putàndum est* (verbo reggente in perifrastica passiva) + *turpe* (predicato nominale); sia *putàndum* sia *turpe* sono al genere neutro perché concordati con l’infinito *funestàre* (l’infinito è di genere neutro quando utilizzato in ruolo nominale).

**quam ob rem** formula di passaggio, costruita sulla preposizione *ob* (complemento di causa) + accusativo, con il relativo *quam* in ruolo di nesso, e non di subordinante: “per la qual cosa”.

**putàndum est** costruzione perifrastica passiva, costituita dal gerundivo *putàndum* (dal verbo *putàre* prima coniugazione regolare)+ ausiliare: “deve essere ritenuto vergognoso il disturbare con le lamentele di Filottete quella famosa caverna di Lemno” (*funestàre* prima coniugazione regolare).

**non dico dolère** se si vuole integrare come si deve, occorre scrivere così: *non dico dolère putàndum esse turpe* = “non affermo che sentir dolore sia da ritenersi vergognoso” (*dolère* infinito presente di *dòleo, doles, dòlui, dolitùrus* (participio futuro), *dolère,* seconda coniugazione, transitivo e intransitivo).

**nam id quidem est interdùm necèsse** parentetica a commento e spiegazione dell’enunciato principale = “infatti anche questo (cioè il sentir dolore) è ogni tanto inevitabile”.

**quod eiulàtu, questu, gèmitu, fremìtibus / resonàndo mutum flèbiles voces refert** prima parte della citazione (vedi dentro la traduzione del passo); il pronome relativo neutro *quod* nominativo singolare concordato con il *saxum* precedente è soggetto della subordinata esplicita relativa propria; il verbo della relativa è *refert* (terza persona singolare presente indicativo del verbo *rèfero*, composto di *fero*); *mutum* è aggettivo al neutro singolare predicativo del soggetto; *flèbiles voces* è il complemento oggetto; *resonàndo* è l’ablativo strumentale del gerundio del verbo *resonàre* (prima coniugazione regolare); infine quattro ablativi di mezzo, così identificati: *eiulatu* da *eiulàtus, eiulàtus,* maschile della quarta declinazione; *questu* da *questus, questus,* maschile della quarta declinazione; *gèmitu* da *gèmitus, gèmitus,* maschile della quarta declinazione (questi tre sostantivi sono all’ablativo singolare); *fremìtibus* da *frèmitus, frèmitus,* maschile della quarta declinazione (questo è al plurale).

**huic Epicùrus praecèntet, si potest, cui**  il verbo reggente è il congiuntivo presente *praecèntet* (terza persona singolare congiuntivo presente del verbo *praecènto, as, avi, atum, are* prima coniugazione transitivo attivo (c’è anche la grafia *praecànto*), composto del verbo *cantàre* a sua volta frequentativo di *cànere* terza coniugazione; questo congiuntivo si colora di un significato concessivo: “provi pure Epicuro a pronunciare una formula magica per costui (*huic*, dativo singolare del pronome dimostrativo *hic, haec, hoc*), se può” (quindi *si potest* si configura come una protasi di periodo ipotetico di primo tipo); riferito a *huic* è il pronome relativo *cui* medesimo caso dativo, che serve per introdurre la seconda parte della citazione, a seguire.

 **<e> viperìno morsu** **venae visceràrum / venèno imbùtae tàetros cruciàtus cient!** = *venae viscèrarum, imbùtae venèno e viperìno morsu, cient tàetros cruciàtus* il participio perfetto (attributo del soggetto *venae*) *imbùtae* deriva dal verbo *ìmbuo, ìmbuis, ìmbui, imbùtum, imbùere,* terza coniugazione transitivo attivo; il suo valore passivo è garantito dall’ablativo di causa *veneno*; *e viperino morsu* (la preposizione è una integrazione filologica) è un moto da “dal morso della vipera” con valore anche di causa; *cient* terza persona plurale indicativo presente del verbo *cìeo, cies, civi, citum, cière* seconda coniugazione transitivo attivo “provocano, eccitano”; il complemento oggetto del verbo è *tàetros cruciàtus* (aggettivo prima classe *tàeter, tàetra, tàetrum* e sostantivo maschile della quarta declinazione *cruciàtus, cruciàtus*).

**sic Epicùrus ‘Philoctèta, st! brevis dolor’** enunciato privo di verbo, anzi, di verbi, come se fosse *sic Epicurus: ‘Philoctèta, - inquit, - brevis dolor est’* (“Cosi Epicuro afferma: ‘o Filottete, il dolore dura poco’”).

**at iam dècimum annum in spelùnca iàcet** enunciato semplice, il verbo reggente è *iàcet* (terza persona singolare indicativo presente del verbo *iàceo, iàces, iàcui, iacitùrus* (participio futuro), *iacère,* seconda coniugazione, intransitivo attivo); *in spelùnca* è complemento di stato in luogo; *dècimum annum* è un accusativo di tempo continuato ( “ma ormai sono nove anni che”; “questo è il decimo anno che “).

**si longus, levis; dat enim intervàlla et relàxat**la prima parte è, ridotto, un periodo ipotetico di primo tipo *si longus est, levis est* con soggetto *dolor* sottinteso; poi due verbi alla terza persona singolare indicativo presente *dat* (da *do, das, dedi, datum, dare,* prima coniugazione transitivo attivo) e *relàxat* (da *relàxo, relàxas, relaxàvi, relaxàtum, relaxàre,* prima coniugazione , transitivo attivo, composto di *laxàre.*

**primum non sàepe, dèinde quae est ista relaxàtio, cum et praetèriti dolòris memòria recens est et futùri atque inpendèntis torquet timor?**  *primum…dèinde* “in primo luogo, in secondo luogo”; *non sàepe dolor dat intervàlla et relàxat* (integrazione dalla precedente struttura); *quae* è pronome interrogativo concordato con *relaxàtio*, cui appartiene anche l’aggettivo dimostrativo *ista*; segue una subordinata temporale retta dalla congiunzione *cum* + due verbi all’indicativo presente, *est* e *torquet* (terza persona singolare del verbo *tòrqueo, torques, torsi, tortum, torquère,* seconda coniugazione, transitivo attivo).

Lavoro grammaticale su Cic. *de orat.* 2, 33-34

**nam ut usum dicèndi omìttam, qui in omni pacàta et lìbera civitàte dominàtur, tanta oblectàtio est in ipsa facultàte dicèndi, ut nihil hòminum aut àuribus aut mèntibus iucùndius pèrcipi possit** l’enunciato presenta, in ordine: *ut…omìttam* (subordinata finale esplicita, che contiene il genitivo del gerundio *dicèndi* retto da *usum*); *qui…dominàtur* (subordinata relativa propria); *est* (verbo reggente con valore di predicato verbale essendovi uno stato in luogo *in ipsa facultàte* che a sua volta regge il genitivo del gerundio *dicèndi*); *tanta…ut…possit* (proposizione subordinata consecutiva, il cui verbo servile *possit* regge l’infinito *pèrcipi*, ed il soggetto di entrambi è il neutro *nihil,* il predicativo *è il comparativo iucùndius*; *àuribus* e *mèntibus* sono ablativi di causa collegati al verbo passivo *pèrcipi.*.

**omìttam** prima persona singolare congiuntivo presente del verbo *omìtto, omìttis, omìsi, omìssum, omìttere,* terza coniugazione, transitivo attivo.

**dicèndi** genitivo singolare del gerundio del verbo *dico, dicis, dixi, dictum, dìcere,* terza coniugazione, transitivo attivo.

**dominàtur** terza persona singolare indicativo presente del verbo *dòminor, dominàris, dominàtus sum, dominàri,* prima coniugazione, deponente intransitivo.

**possit** terza persona singolare congiuntivo presente di *possum, potes, pòtui, posse,* composto di *sum*.

**pèrcipi** infinito presente passivo del verbo *percìpio, pèrcipis, percèpi, percèptum, percìpere,* terza coniugazione, transitivo attivo, composto di *càpere*, terza coniugazione, transitivo attivo.

**qui enim cantus moderàta oratiòne dùlcior invenìri potest?** *qui…cantus* gruppo del soggetto (*qui* aggettivo interrogativo maschile concordato con *cantus*), *potest inveniri* verbo reggente + infinito presente passivo, *dùlcior* predicativo del soggetto, aggettivo di grado comparativo che regge il secondo termine di paragone espresso in ablativo semplice *moderàta oratiòne.*

**potest** terza persona singolare indicativo presente del verbo *possum* vedi sopra.

**invenìri** infinito presente passivo del verbo *invènio, ìnvenis, invèni, invèntum, invenìre,* quarta coniugazione transitivo attivo, composto di *vènio, venis, veni, ventum, venìre,* quarta coniugazione, intransitivo attivo.

**quod carmen artificiòsa verbòrum conclusiòne àptius?** identica struttura, con il gruppo verbale *invenìri potest* sottinteso: *quod carmen* gruppo del soggetto (*quod* aggettivo interrogativo), *àptius* predicativo del soggetto aggettivo di grado comparativo che regge, come sopra, il secondo termine di paragone in ablativo *artificiòsa…conclusiòne*, da cui dipende il genitivo plurale *verbòrum.*

**qui actor** **imitànda quam orator suscipiènda veritàte iucùndior?** la struttura presenta un cambiamento pur apparentemente uguale alle precedenti: *qui actor invenìri potest iucùndior (in) imitànda veritàte quam orator (in) suscipiènda veritate?*

**imitànda** ablativo singolare femminile del gerundivo del verbo *ìmitor, imitàris, imitàtus sum, imitàri,* prima coniugazione deponente transitivo.

**suscipiènda** ablativo singolare femminile del gerundivo del verbo *suscìpio, sùscipis, suscèpi, suscètum, suscìpere,* terza coniugazione, transitivo attivo, composto di *càpere* con prefisso *sub-*.

**quid àutem subtìlius quam crebrae acutàeque sentèntiae?** Il soggetto è il pronome interrogativo neutro *quid* con la solita integrazione: *quid invenìri potest subtìlius quam crebrae acutàeque sentèntiae?*

**quid amirabìlius quam res splendòre inlustràta verbòrum?** esattamente come appena sopra.

**quid plènius quam omni gènere rerum cumulàta oràtio?** esattamente come sopra.

**neque ulla non pròpria oratòris res est, quae quidem ornàte dici gravitèrque debet** la struttura reggente sta sul verbo *est*, il cui soggetto è *ulla…res* ed il predicato nominale è *pròpria*; segue una subordinata relativa esplicita propria *quae…debet* (terza persona singolare indicativo presente del verbo *dèbeo, debes, dèbui, dèbitum, debère,* seconda coniugazione, transitivo attivo), verbo che a sua volta regge l’infinito passivo *dici.*

Lavoro grammaticale su Cic. *Att.* 7, 2, 1-2

**CICERO ATTICO SAL.** Formula incipitaria dello stile epistolare: il mittente è in caso nominativo (*Cìcero*), il destinatario in dativo (*Àttico*), il gruppo del predicato è, in genere *salùtem dicit* o, anche, *salùtem dicit plùrimam*.

**Brundìsium vènimus VII Kal. Dec.** la sigla della data si scioglie comunemente così: *ante diem sèptimum Kalèndas Decèmbres*“siamo arrivati a Brindisi il settimo giorno prima delle Calende di Dicembre”, cioè, contando a ritroso sia il primo dicembre (le Calende) giorno citato, sia il giorno di partenza, si tratta del 25 novembre (il mese romano antico ha solo tre date fisse, gli altri giorni si contano a partire dalla data fissa successiva a ritroso; esse sono: *Kalèndae, Kalendàrum* il primo del mese; *Nonae, Nonàrum* il 7 del mese nei mesi di marzo, maggio, luglio, ottobre, il 5 negli altri mesi; *Idus, idus* il 15 nei mesi di marzo, maggio, luglio, ottobre, il 13 negli altri mesi); *vènimus* è la prima persona plurale dell’indicativo perfetto del verbo *vènio, venis, veni, ventum, venìre,* quarta coniugazione intransitivo attivo.

**usi tua felicitàte navigàndi** *usi* è participio congiunto con il soggetto sottinteso *nos*; nominativo plurale participio perfetto del verbo *utor, ùteris, usus sum, uti,* terza coniugazione, deponente intransitivo; il verbo regge l’ablativo *tua felicitàte,* da cui dipende il genitivo del gerundio *navigàndi.*

**ita belle nobis** struttura introduttiva al verso esametro che segue (“così favorevolmente per noi”)

**flavit ab Epìro lenìssimus Onchesmìtes** verso esametro appunto, che ha in quinta sede uno spondeo invece del dattilo che ci si aspetta di norma, per cui viene detto “spondàico” o “spondìaco”. Esercizio metrico a seguire:

scansione piede per piede = *flavit* (spondeo) *ab E* (spondeo) *piro le* (dattilo) *nìssimus* (dattilo) *Ònches* (spondeo in quinta sede) *mìtes* (trocheo finale)

lettura metrica

*flàvit àb Epìro // lenìssimus Ònchesmìtes*

la cesura è collocata dopo la prima breve del terzo piede, e si chiama pentemimera o semiquinaria femminile, o del ‘terzo trocheo’, perché in apparenza isola un trocheo, ma il piede trocheo sta solo in sesta posizione nell’esametro. Perché vi sia questo tipo di cesura è necessario che il terzo piede sia un dattilo.

**(hunc σπονδειάζοντα si cui voles τῶν νεωτέρων pro tuo vèndito**) si modifica la struttura per l’utile di chi legge: *vèndito pro tuo hunc σπονδειάζοντα alicui τῶν νεωτέρων, si voles*

**vèndito** seconda persona singolare imperativo futuro del verbo *vendo, vendis, vèndidi, vènditum, vèndere,* terza coniugazione, transitivo attivo; ha come complemento oggetto *hunc σπονδειάζοντα* “potrai vendere come tuo questo esametro spondàico a qualcino dei *neòteroi*  (*cui*, collocato dopo la congiunzione subordinante *si*,vale *alìcui*).

**valetùdo tua me valde contùrbat** enunciato che non ha problemi.

**signìficant enim tuae lìtterae te prorsus laboràre** il verbo *signìficant* regge l’infinitiva oggettiva implicita *te…laboràre.*

**ego àutem, cum sciam quam sis fortis, vehemèntius esse quiddam sùspicor quod te cogat cèdere et prope modum infrìngat**  l’enunciato inizia con una subordinata causale esplicita *cum sciam* che a sua volta regge l’interrogativa indiretta *quam sis fortis*; il verbo reggente è *sùspicor*, da cui dipende la subordinata implicita sostantiva *quiddam vehemèntius esse,* da cui a sua volta dipende la subordinata relativa esplicita impropria (due verbi al congiuntivo) *quod* (neutro concordato con *quiddam*) *cogat* (che regge l’infinitiva oggettiva *te cèdere*) e *infrìngat.*

**sciam** prima persona singolare congiuntivo presente del verbo *scio, scis, scivi, scitum, scire,* quarta coniugazione, transitivo attivo.

**sùspicor** prima persona singolare indicativo presente del verbo *sùspicor, suspicàris, suspicàtus sum, suspicàri,* prima coniugazione, deponente transitivo.

**cogat** terza persona singolare congiuntivo presente del verbo *cogo, cogis, coègi, coàctum, cògere,* terza coniugazione, transitivo attivo.

**cèdere** infinito presente del verbo *cedo, cedis, cessi, cessum, cèdere, terza coniugazione, intransitivo attivo.*

**infrìngat** terza persona singolare congiuntivo presente del verbo *infrìngo, infrìngis, infrègi, infràctum infrìngere,* terza coniugazione, transitivo attivo (*prope modum* è un avverbio, che si può trovare scritto anche *propemodum* “in un qualche modo”).

Appendice.

In fondo al testo latino della lettera ad Attico vi è l’indicazione: cfr. ad es. Catull. 64, 3 Phasidos ad flucus et fines Aeeteos – si tratta infatti di un esametro spondàico che ha un nome proprio occupante il quinto ed il sesto piede, come quello inventato da Cicerone.

Scansione metrica piede per piede

*Phàsidos* (dattilo) *àd fluc* (spondeo) *tùs et* (spondeo) *fìnes* (spondeo) *Àee* (spondeo, la prima sillaba è il dittongo *Àe*) *tàeos* (trocheo: la prima sillaba è *tàe*).

Lettura metrica

*Phàsidos àd fluctùs // et fìnes Àeetàeos*

(l’unica cesura possibile è la pentemimera o semiquinaria maschile, che cade dopo la lunga iniziale del terzo piede).